

L'INTERVISTA » CLARA GALLINI

«La mia Sardegna sospesa sul crinale della modernità»

L'antropologa e gli anni di lavoro nell'isola
«Con l'Aga Khan l'inizio del cambiamento»

di ALESSANDRA PIGLIARU

Clara Gallini, stella polare dell'antropologia italiana, allieva di Ernesto De Martino e docente all'Università di Cagliari fino al 1978 e poi a Napoli e a Roma, dove attualmente vive, ci accoglie nel suo appartamento, immerso in un «quartiere internazionale», come lei stessa dice, «si possono osservare anche così gli esiti della globalizzazione». Un pezzo consistente della storia del Novecento è disseminato tra le sue carte e gli oggetti conservati che raccontano dei viaggi e degli incontri di una donna che ha fatto del metodo antropologico dell'osservazione e della partecipazione un modo di stare al mondo. Dalla scatoletta di ceramica intarsiata da un pastore di Dorgali negli anni Cinquanta al quadro di Giovanni Canu che raffigura il fuoco di Sant'Antonio a Mamoiada nel 1962, si arriva alla *Scala della vita*, scultura pugliese in terracotta. «La donna che è in cima alla scala è all'apice della sua fecondità, sia riproduttiva che di saperi», segnala sorridente Gallini che ha scelto proprio quell'immagine come copertina del suo ultimo volume *Incidenti di percorso* (Nottetempo, pagine 288, euro 16,50), scritto in seguito alla scoperta della sua malattia, difficile e che tuttavia riesce a consegnare con imperdibile e luminosa intelligenza.

Rituali dell'argia e novenari dono e malocchio, apocalissi culturali e immaginario razzista, Gallini ha prodotto moltissimo. Da *Il consumo del sacro* (1971) a *La fine del mondo* (1977), *La sonnambula meravigliosa* (1983) e *La ballerina varriopinta* (1988). Poi ancora *Il*

miracolo e la sua prova (1998) ma anche *Croce e delizia* (2007) e altri ancora.

Quando hai pensato di scrivere della tua malattia?

«All'inizio ho sentito la necessità di descrivere ciò che mi stava capitando e infatti i primi due capitoli del libro trattano esclusivamente di questo. Ciò che ho poi aggiunto, immaginando un progetto più ampio, sono i ricordi e l'analisi delle relazioni sociali che ho avuto lungo il corso della mia vita. È importante il senso da dare a un percorso che genericamente pensiamo come lineare e senza inciampi e che invece, proprio per l'esistenza stessa, risulta incidentato ma in seconda battuta rispetto al senso».

E che senso dai al tuo percorso?

«Di complessità. Nel libro faccio pochi cenni al carattere di contraddizione; per me il nodo maggiore e mai risolto del tutto, o almeno portato avanti con fatica, è stato quello tra intelletto e corpo. Mentre il mio percorso si avviava da una volontà intellettuale, la strada che una donna della mia generazione intraprendeva doveva per forza fare i conti con una sessualità da reprimere proprio in funzione di quell'intelletto. Ci sono stati però dei momenti in cui avevo nitida la decisione; trasferirmi in Sardegna per lavorare con Ernesto De Martino è stato un momento di grande chiarezza non negoziabile».

È stato lui ad avvicinarsi a te durante una conferenza milanese nel 1959. Cosa ti disse?

«Quando lo incontrai avevo finito il mio perfezionamento in Storia delle religioni a Roma. De Martino mi disse che gli avevano parlato bene della mia ri-

cerca e aggiunse che ero una persona relativamente abiente e se dunque avessi voluto mi sarei potuta trasferire in Sardegna per collaborare alla cattedra di Etnologia. Di suo avevo letto *Il mondo magico* e poi qualcosa sul lamento funebre e sul tarantismo, ma di tutti avevo capito ben poco. Intuivo però che lì dentro circolava una potente intelligenza. Per trasferirsi in quel momento sull'isola bisognava avere una famiglia alle spalle che potesse garantire sostegno anche se per me così non è stato perché, dopo aver vinto il concorso per l'insegnamento nei licei, nei primi quattro anni ho lavorato al "Siotto Pintor" di Cagliari. Da lì a poco comunque ho vinto il concorso all'Università come assistente. L'unico rammarico è stato la morte di De Martino nel 1965. Mi ha comunque potuto insegnare tutto e ancora ne sento forte l'eredità. Ho potuto apprezzare il suo modo di leggere la realtà, cioè partire dalla crisi e vedere come, iniziando dal piano religioso, si proponesse una risoluzione atta a sciogliere la crisi che tuttavia doveva essere iterata. Questo schema, questo piano mi ha aperto la lettura del mondo. Ogni critica della crisi si doveva accompagnare a un'altra: quella propria di se stessi, del proprio guardare».

Anni difficili i primi trascorsi in Sardegna ma pieni di fervore...

«Da un punto di vista accademico e culturale, non solo sotto il profilo strettamente antropologico, a cavallo tra i '60 e i '70, Cagliari era davvero una piccola Atene. Le più grandi intelligenze confluivano lì, luogo aperto alle collaborazioni e alla

presenza massiccia di grandi menti di sinistra; un periodo storico che varrebbe maggiore approfondimento. In generale, appena giunta in Sardegna non è stato semplice per me e lavoravo quasi solo in città. Poi nel 1962 ho conosciuto Raffaello Marchi, devo a lui l'inizio della frequentazione di Nuoro e dell'entroterra sardo. Certo quello è stato un anno decisivo per tante cose, basta pensare all'acquisto della costa orientale gallurese da parte dell'Aga Khan che sarebbe diventata una sua proprietà, l'attuale Costa Smeralda. Era da lì che cominciava l'asservimento al capitalismo moderno. Insomma, ho conosciuto una Sardegna intermedia, legata alle proprie tradizioni e aperta alle incursioni esterne, nel bene e nel male».

"Intervista a Maria", comparsa la prima volta nel 1981, ha avuto una straordinaria diffusione. Il progetto, prima di diventare un libro, ti era stato commissionato dalla terza rete della Rai nell'ambito della trasmissione radiofonica «Noi, voi, loro, donna»...

«Il colloquio è avvenuto tra il 2 e il 6 ottobre del 1979 a Tonara. Maria aveva 70 anni e mi era stata presentata da amici comuni. Volevo capire a fondo la trasformazione della famiglia e quindi provai a restare nel paese per un paio di settimane ma nessuna, oltre lei, mi concesse udienza. Ero forse percepita come l'estranea. Eppure con lei è stato uno scambio intenso e di reciproco affidamento, anche simbolico, tanto da desiderare il doppio nome come autrici del libro, il mio e il suo, che però l'editore non approvò. Nonostante Maria avesse conces-

so la sua voce per un programma nazionale, quando uscì il libro si rifiutò di parlarne in una sala di Tonara. Questo apre il problema di come l'appartenenza alla propria comunità ti renda più o meno vivibile il

quotidiano».

Ogni tua ricerca unisce rigore scientifico e curiosità sociale. "Incidenti di percorso" ha un'ironia di fondo consapevole e al lavoro.

«L'ironia è un modo di rela-

zionarsi all'oggetto pensato e osservato, che non si può mai buttare del tutto fuori di sé ma ritorna indietro, entra a far parte dell'osservante. L'ironia viene proprio dal gioco tra il sog-

getto e l'oggetto. Non ha a che fare solo con il significato ma anche con il significante. Riferire il mondo in questo modo è stata un'altra grande lezione demartiniana, nel tempo diventata per me una qualità dell'esperienza».

IL NUOVO LIBRO

“Incidenti di percorso”: antropologia di una malattia

Che cosa accade quando una donna che ha viaggiato tutta la vita per raccogliere testimonianze e studiare comportamenti di persone e popoli, si trova costretta a un letto d'ospedale? La donna, una grande antropologa, scopre che l'abitudine al viaggio e allo studio è più forte del dolore, degli

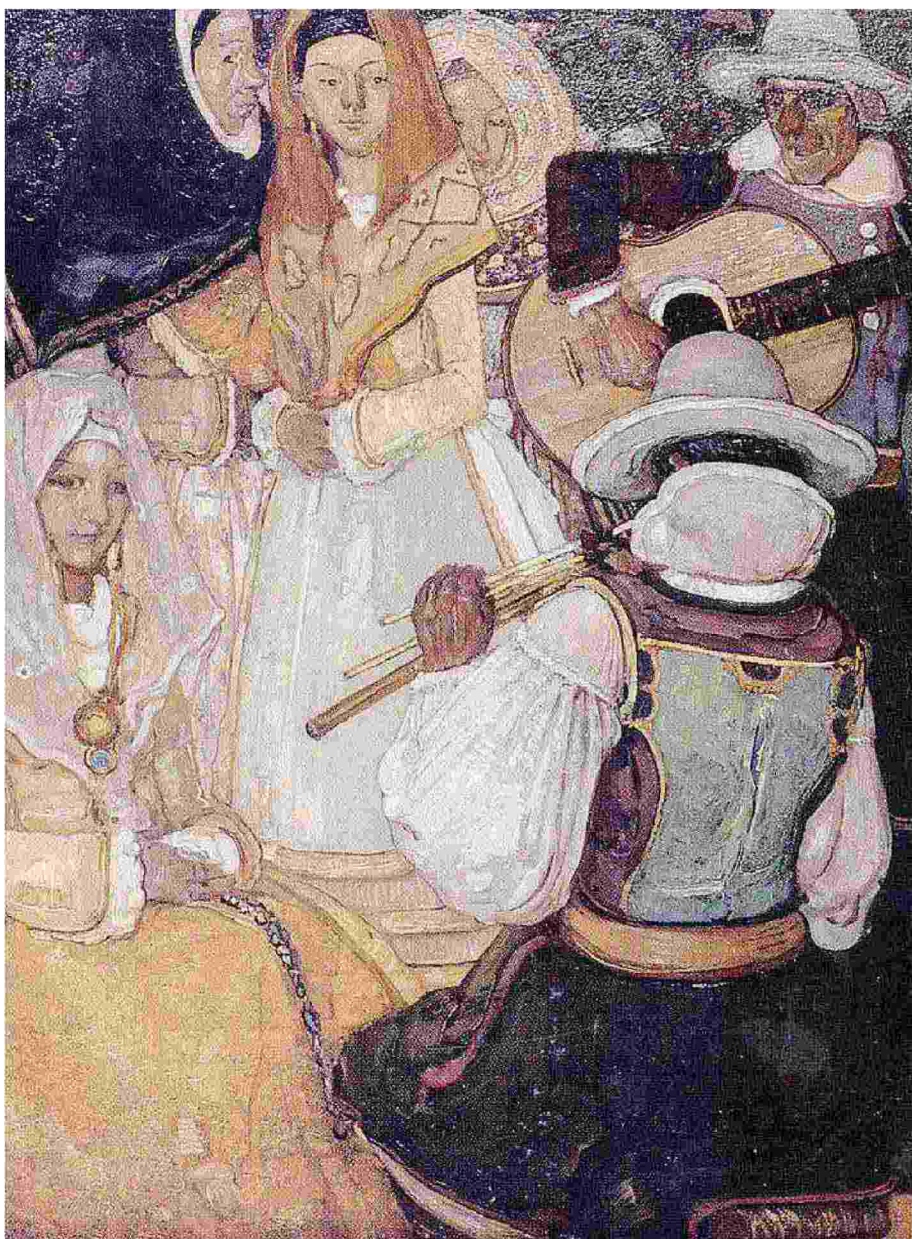
impedimenti fisici, delle cure amorevoli dei parenti e degli amici ... così che la geografia da esplorare è proprio il corpo con le sue nuove abitudini, le lacune della memoria, gli intoppi del futuro e, non ultimo, l'orizzonte della dipendenza. Questo è “Incidenti di percorso. Antropologia di una malattia”, il

libro che Clara Gallini ha da poco pubblicato con **Nottetempo** (248 pagine, 16,50 euro). Gallini viaggia, accompagnata dalla fida badante Abdia, nel proprio corpo malato, riportando aneddoti, oggetti sacri e profani e soprattutto ipotesi, con la curiosità e l'allegria che sempre si accompagnano alle scoperte.



Clara Gallini ritratta da Mannelli

“ Tra i Sessanta e i Settanta a Cagliari dialogo tra grandi intelligenze Con la Costa Smeralda l'asservimento al capitalismo



Sardegna tradizionale in un dipinto di Giuseppe Biasi



Ernesto De Martino

“ Nel 1979 “L'intervista a Maria”

Da Ernesto De Martino ho imparato a usare l'ironia come modo di relazione con l'oggetto pensato e osservato



Cover di “Incidenti di percorso”